



Risparmio, Mercato, Imprese
L'Economia

LUNEDÌ
15.11.2021

ANNO XXV - N. 43

economia.corriere.it

del **CORRIERE DELLA SERA**

IN ITALIA
SEMPRE TROPPIA
IDEOLOGIA
IL REDDITO
DI CITTADINANZA
SI PUÒ E SI DEVE
CAMBIARE

Lavoro e risparmio:
le idee per trasformarlo
in una leva efficace
di emancipazione

di Ferruccio de Bortoli
Con articoli di Antonella Baccaro,
Alberto Brambilla, Dario Di Vico, Federico Fubini,
Daniele Manca, Mauro Mare
2, 4, 5, 6, 7

**Cristina
Scocchia**
Alla guida
di Kiko

CRISTINA SCOCCHIA
«LASCIO KIKO PIU' FORTE
RIPARTO
DAL MADE IN ITALY
MA VALORI SOCIALI
E ATTENZIONE
ALLE PERSONE
RESTANO GLI STESSI»

di Maria Silvia Sacchi 11

FINANZA & PAESI
LA VERA STORIA
DI GUBITOSI
E DI COME
I SOCI (FRANCESI)
VOLEVANO RIVEDERE
LA STRADA DI TIM

di Federico De Rosa 5

CONSUMI
VILLA (ESSELUNGA):
SALGONO I PREZZI?
NOI LI TENIAMO GIU'

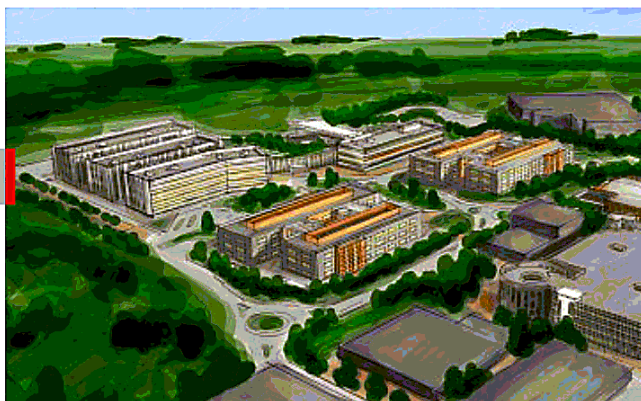
di Daniela Polizzi 13

INVESTIRE IN PIAZZA AFFARI
I TITOLI DI COP 26
di Adriano Bari 49

DIAMO AI PROGETTI L'ECCELLENZA CHE MERITANO

Parco Tecnologico Energy Park
ha scelto **Mitsubishi Electric**
per la realizzazione di sistemi
per il riscaldamento
e raffrescamento d'aria.

Parco Tecnologico **ENERGY PARK**
(Vimercate - MB)



Mitsubishi Electric è sempre più coinvolta
in prestigiosi e avveniristici progetti,
grazie alla qualità delle sue soluzioni tecnologiche
e ad un'ampia gamma di servizi dedicati
pre e post vendita.
Oggi è il partner ideale perché ha a cuore
non solo il **rispetto ambientale**,
ma anche il **risparmio energetico** che si traduce
in una significativa riduzione dei consumi.
Per un clima ideale, ogni giorno di più.



IL PUNTO Quell'intreccio tra Palazzo Chigi e i 23 obiettivi del Pnrr mancanti



di **Daniele Manca**

Fanno persino tenerezza le tante forze politiche che chiedono a Mario Draghi di rimanere a Palazzo Chigi fino al 2023. Non perché non sia una aspirazione lecita. Quanto perché in questi pochi giorni di dibattito sulla legge di Bilancio i partiti, a cominciare da quelli di maggioranza, hanno offerto la consueta immagine in tempi di Finanziaria. Vale a dire quella di chi tenta di imporre al governo le proprie priorità. È stato lo stesso Palazzo Chigi ad indicare il Parlamento come il luogo deputato dove discutere e migliorare la legge. E questo dovrebbe essere lo spirito, non certo quello di prendersi rivincite nei confronti di questo o quell'avversario, come appare ascoltando discussioni fatte più di slogan che di soluzioni. I partiti non dovrebbero dimenticare che la nascita del governo Draghi è legata anch'essa a precise priorità. Una campagna di vaccinazione che è tutt'altro che conclusa. E l'applicazione e attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza con tutto il carico di riforme che si porta dietro, avendo in mente che quel piano, Next Generation Eu, è legato a filo doppio con il nostro Paese. Se la quota parte arrivata all'Italia è quella maggiore, significa anche che l'Europa ha assegnato alla terza economia dell'Ue il compito di attuazione di quel piano di ripresa. Non sembra che di tutto questo ci sia consapevolezza. O perlomeno sfugge la coerenza di comportamento tra quanti chiedono al premier di rimanere al suo posto e al tempo stesso, più che partecipare alla costruzione di un percorso condiviso, sembrano volerlo ostacolare il lavoro. Dei 51 obiettivi che entro fine anno devono essere raggiunti, secondo gli impegni presi con l'Europa, ne sono stati attuati 28. Non pochi. Ma ne mancano ancora 23. Tanto che Palazzo Chigi ha istituito un monitoraggio settimanale delle attività dei ministeri per intervenire in caso di ritardi. La maggioranza dovrebbe impegnare i propri ministri e il governo a non mancare l'appuntamento.

daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strade, aule: Province sempre in piedi (senza voti)

di **Antonella Baccaro**

Sette anni dalla riforma Delrio, le Province si apprestano, tra poco più di un mese, a scegliere i propri organi rappresentativi senza che nessun cittadino li voti. Il 18 dicembre infatti a eleggere gli 896 consiglieri provinciali di 75 consigli saranno 68.885 «grandi elettori». Si tratta di primi cittadini e consiglieri comunali in rappresentanza di 5.534 municipi e 32,7 milioni di cittadini. Sempre a dicembre andranno rinnovati anche i consigli delle cinque città metropolitane dove, a ottobre, si è votato per le comunali. Tutto questo perché la riforma del 2014 ha trasformato le Province in enti di secondo livello, sostituendo la giunta degli assessori con un consiglio di sindaci e consiglieri comunali che può variare dai 10 ai 16 membri, a seconda del ba-

cino d'intenza cui si riferisce. All'epoca la rivoluzione fu sostenuta dall'intento di tagliare i costi della politica. Ecco perché, all'inizio, tra le altre cose, non fu prevista alcuna indennità né rimborso per gli eletti. Poi, con un decreto del 2019, è stata introdotta un'indennità di carica per il presidente, determinato sulla base di quello del sindaco del Comune capoluogo ma non cumulabile con l'indennità di sindaco. Quanto ai consiglieri, hanno diritto a un rimborso spese per la partecipazione ai consigli o alle «missioni».

Certo, il risparmio c'è stato. Ed è certo anche che la gestione delle funzioni rimaste in capo alle Province in questi anni è migliorata, come attesta la Corte dei Conti nell'ultima relazione (2019), evidenziando che

«sono risultati positivi sia il risultato di competenza che l'equilibrio di bilancio». Ma il meglio per le Province deve ancora venire, il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) destina 300 milioni alla viabilità delle aree interne, affidando ai presidenti di Provincia la programmazione degli interventi.

Sempre alle Province, proprietarie di 7 mila scuole, toccherà un ruolo centrale negli interventi di edilizia scolastica ai quali il Pnrr riserva 3 miliardi di investimenti. Ma è proprio giusto che le Province siano gli unici enti locali a imporre tasse e spendere soldi pubblici senza una procedura democratica che li legittimi? La riforma Delrio andrebbe completata. In un senso o nell'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINTI POVERI E RICCHI IMMAGINARI SE IL 21% PAGA IL 71% DELL'IRPEF

Analisi e numeri nelle dichiarazioni dei redditi presentate nell'anno del Covid
Un confronto tra tasse pagate e prestazioni o assistenza ricevute

di **Alberto Brambilla***

Il 57% degli italiani, vale a dire circa 14 milioni 535 mila famiglie su un totale censito da Istat di 25,7 milioni, vive in media con meno di 10 mila euro lordi l'anno. È quanto emerge dall'ultima analisi del Centro studi di *Itinerari previdenziali* che ha analizzato le dichiarazioni dei redditi relative al 2019 e presentate nel 2020. In dettaglio su 41 milioni 526 mila cittadini che hanno inoltrato la dichiarazione dei redditi, dieci milioni hanno dichiarato di aver guadagnato in un anno redditi che vanno da situazioni negative a un massimo di 7.500 euro l'anno. Poiché i residenti nel 2019 erano circa 59,7 milioni a ogni dichiarante corrispondono circa 1,44 abitanti che in generale rappresentano le persone a loro carico. Pertanto, a questa prima classe corrispondono 14,48 milioni di abitanti che, in base alle loro dichiarazioni, vivrebbero per un intero anno con una media di 3.750 euro lordi (media aritmetica tra zero e 7.500) pari a 312 euro al mese da dividersi per 1,44, meno di una pensione sociale o integrata al minimo.

Altri 8.100.000 contribuenti dichiarano redditi tra 7.500 e 15 mila euro; a questi corrispondono 11,66 milioni di abitanti che sulla base di quanto comunicano al Fisco, vivrebbero con una media di 11.250 euro lordi l'anno pari a 938 euro al mese che deve bastare per mantenere 1,44 persone quindi un nominale per testa di 651 euro al mese, meno dell'importo previsto dal reddito di cittadinanza (780 euro). Secondo lo studio di *Itinerari previdenziali*, realizzato anche con il sostegno di Cida, ci sono poi altri 5.550.000 italiani che dichiarano redditi tra i 15 e i 20 mila euro lordi l'anno. Per il solito calcolo, a costoro corrispondono 8 milioni di abitanti che vivono con una media di 17.500 euro lordi l'anno da dividersi per 1,44.

Riassumendo: i contribuenti delle prime due fasce di reddito (fino a 7.500 e da 7.500 a 15 mila euro) sono 18.140.077, pari al 43,68% del totale dei dichiaranti di cui 6,134 milioni pensionati che evidentemente hanno versato pochi o nulli contributi quindi o sono un esercito di sfortunati o hanno evaso mica male in 67 anni di vita. In totale questi dichiaranti pagano solo il 2,31% di tutta l'Irpef, circa 4 miliardi. A questi contribuenti (si fa per dire), corrispondono 26,13 milioni di abitanti che per il solo servizio sanitario di cui beneficiano gratuitamente, costano ad altri cittadini "volonterosi" ben 50,4 miliardi; poi ci sono tutti gli altri servizi forniti da Stato, regioni, comuni, comunità montane, e via dicendo. I cittadini che manifestano nelle urne un continuo malcontento se ne rendono conto?

In totale queste prime 3 classi, pari a 34,1 milioni di abitanti, poco più del 57%, pagano 14,7 miliardi di Irpef pari all'8,35% del totale d'imposta. È un dato realistico? Difficile pensare che gli abitanti di un Paese del G7 vivano come quelli di un Paese del Nord Africa.

In Italia le connessioni telefoniche mobile sono oltre 77,71 milioni

cioè il 128% degli abitanti e il 97% risulta avere almeno uno smartphone, ma sono in molti ad averne almeno due. Per non parlare del gioco d'azzardo: per molti è più importante della salute o di altre spese primarie. Secondo i dati dell'Agenzia dei Monopoli, i nostri connazionali hanno investito nel 2019 oltre 125 miliardi tra gioco regolare e irregolare, cioè più della spesa sanitaria totale che si ferma sotto i 115 miliardi. Secondo i dati Aci, il parco circolante in Italia nel 2019 è di 52.401.299 unità, composto da 39.545.232 auto. Solo il Lussemburgo ha più macchine di noi nella Ue anche se il 56% delle vetture nel nostro Paese ha tra 5 e 20 anni di anzianità che costano in manutenzione più del nuovo (rispetto all'anno precedente si registra un aumento del 1,4%). Ci sarebbero anche 6.896.048 motocicli e 5.775.006 veicoli commerciali e industriali. Non male per un popolo di poveri.

Quelli che dichiarano guadagni annuali dai 35 mila euro in su sono soltanto il 13,22%, cioè 5,5 milioni, meno del 10% della popolazione, ma pagano il 58,86% di tutta l'Irpef e non godono di alcuna agevolazione, bonus o sconto, se non — e ci mancherebbe altro — bonus edilizi, previdenza complementare e poco altro.

Sommando anche i redditi da 29.000 a 35 mila risulta che il 71,5% di tutta l'Irpef è a carico del solo 21% dei contribuenti. E c'è molta gente in Parlamento che vorrebbe aumentare a questo 21% di «maledetti» ricchi le tasse o applicare una patrimoniale, magari anche sugli immobili con la revisione del catasto. E anche aumentare la tassazione sui redditi finanziari senza capire che se uccidiamo il risparmio addio sostegno all'economia e all'acquisto di titoli di Stato. Gran parte di questo 21% è composto da imprenditori o dirigenti d'azienda che creano occupazione non disponibile per decreto.

I dichiaranti redditi lordi sopra i centomila euro (in Italia si parla sempre di lordo, il netto di 100 mila euro è pari a circa di 52 mila euro netti) sono soltanto l'1,21%, pari a 501.846 contribuenti (933 in meno dello scorso anno) che tuttavia pagano il 19,56% (19,80 nel 2018) dell'Irpef.

Alla luce di questi dati, due domande: sono soltanto i ricchi ad evadere? O siamo in presenza di una evasione di massa? La risposta giusta è affermativa alla seconda domanda. Ora, approfittando della delega fiscale, si può ragionare su alcune manovre: dal contrasto di interessi all'anagrafe generale dell'assistenza, dalla verifica individuale sulle richieste di sussidi e pensioni assistite. Soprattutto si può ragionare sulla riduzione di quei 144 miliardi di spesa a carico della fiscalità generale, ossia del citato 21%, per l'assistenza. È una cifra che ha raggiunto l'importo delle pensioni, al netto della fiscalità.

* *Presidente Itinerari Previdenziali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA